Parigi

Mitterrand appoggia Mubarak

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Quarta tappa dopo Bonn, Londra e Washington, la capitale francese e la sua classe politica hanno accolto ieri il presidente egiziano Mubarak con molta simpatia e non poco scetticismo per il suo piano di pace in sette punti, mentre Roma riceveva il re Hussein di Giordania e nuovi, tragici scontri tra palestinesi e forze armate israeliane venivano annunciati da Gaza e dalla Cisgiordania

Mubarak, che ha avuto un lungo colloquio e ha successivamente pranzato col presidente Mitterrand all'Eliseo ha dunque esposto per la quarta volta le grandi linee del suo piano che prevede, tra le altre cose, una tregua di sei mesi a Gaza e in Cisgiordania un arresto nella creazione di nuovi insediamenti israeliani nei territori occupati e la preparazione accurata di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente cui la Francia vorrebbe vedere associati, oltre a tutte le parti interessate, anche i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e cioè gli Stati Uniti l'Unione Sovietica la Cina popolare la Gran Bretagna e la stessa Francia Mubarak ha difeso con energia secondo fonti ufficiali dell'Eliseo il proprio piano «al quale tutto deve essere sacrificato per impedire l'estensione della rivolta palestinese e il ciclo infernale ribellione-repressione» Il presidente francese, dal canto suo, evocando i motivi che «spingono i palestinesi a rivoltarsi e gli israeliani a reprimere», si è dichiarato del tutto favorevole a dare il massimo appoggio all'iniziativa del presidente egiziano

All'uscita dall'Eliseo e prima di incontrare, questa mattina, il capo del governo Chirac, Hosni Mubarak ha dichiarato ai giornalisti che «la rivolta nei territori occupati da Israele è il risultato del modo in cui sono stati trattati i palestinesi» sicché «si arriverà a mettere fine alla violenza soltanto ricreando condizioni di speranza per questo popolo».

Per ora, tuttavia, tra l'intransigenza di Israele e la semiparalisi della Casa Bianca in attesa di una nuova amministrazione, se non sono i piani di pace che mancano (proprio gli Usa ne avrebbero elaborato un nuovo «di transizione» trasmettondolo al Cairo e ad Amman) è la mancanza di volontà politica di applicarne almeno uno che non lascia sperare in una soluzione del problema palestinese, anche soltanto a medio termine E l'ottimismo di Mubarak sulla decisione americana di distaccare Philip Habib ad Amman e a Damasco appare a Parigi perlomeno prematuro E proprio ieri sera il presidente egiziano ha incontrato a Parigi l'inviato di Reagan

«Tornare a Camp David», suggeriva ieri il «Figaro» ma per fare cosa se il principio dell'autonomia palestinese è infranto nel 1982 anzitutto contro il rifiuto israeliano e gli accordi di Camp David sono rimasti, da allora, lettera morta?

Nella Cisgiordania e a Gaza i soldati tornano a far fuoco
Il ministro Rabin minaccia una repressione ancora più dura

Coprifuoco in molte località almeno venti feriti
Incidenti e scontri anche nelle vie di Gerusalemme-est

Uccisi due giovani palestinesi

«C'è una recrudescenza della tensione cominciata a Nablus. I responsabili saranno identificati e ne subiranno le conseguenze». Così ha dichiarato il ministro della Difesa Rabin di fronte al riesplodere della rivolta palestinese, quasi due mesi dopo il suo inizio E le conseguenze non hanno mancato a farsi sentire· due morti nel campo di Anabta, venti feriti, arresti, lanci di lacrimogeni, coprifuoco.

Il tragico copione delle ultime settimane torna a ripetersi I giovani manifestano sventolando bandiere palestinesi e lanciando sassi I soldati sparano e si lasciano dietro morti e feriti È accaduto ieri ad Anabta a Jenin a Nablus a Hebron e in tante altre località Rabin minaccia «una politica di forza (come se finora avesse mostrato debolezza) per impedire e prevenire azioni violente» ed avverte «Arresteremo i sobillatori, imporremo il coprifuoco ove sarà necessario per soffocare disordini sul nascere»

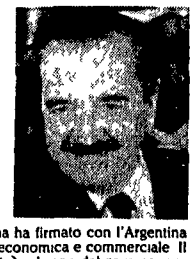
La sparatoria di Anabta è avvenuta nel corso di una manifestazione inscenata da centinaia di palestinesi di quel campo profughi che si trova sulla strada fra Tulkarem e Nablus I manifestanti hanno bloccato il traffico e hanno preso a sassate un autobus carico di soldati I militari hanno reagito sparando ad altezza d'uomo due morti, tre feriti Gli uccisi sono Mouayad al Shaar, di 21 anni e Murad al Hamdallah di 17 anni tra i feriti c'è anche una donna colpita alla testa Nel campo è stato subito imposto il coprifuoco È subito dopo incidenti sono scoppiati a Tulkarem nel cui ospedale sono stati portati i feriti

A Nablus il coprifuoco è stato imposto sulla intera città e sui quattro campi profughi che la circondano fra cui il tristemente noto Balata già teatro di sanguinose sparatorie in tutto oltre 150mila persone Ma a Nablus i soldati hanno dovuto letteralmente prendere d'assalto la città La scorsa notte malgrado il coprifuoco la gente era scesa nelle strade e bandiere palestinesi sventolavano dalle finestre e dai minareti Fanteria e mezzi blindati sono avanzati procedendo di strada in strada e hanno ripreso il controllo dell'abitato sono stati effettuati decine di arresti Ieri mattina nuovi scontri, nei campi circostanti ci sono stati almeno otto feriti

Scontri anche a Jenin, con due feriti a Hebron con altri due a Gaza dove due autobus destinati ai pendolari sono stati incendiati Coprifuoco nel campo di Amari, presso Ramallah e in quelli di Bureij e di Dir el Balah, nella striscia di Gaza

Un gravissimo episodio è accaduto nel campo profughi di Deheishe presso Betlemme, un autobus di coloni (gli insediamenti sono numerosi nella zona) è stato preso a sassate una decina di coloni armati di pistole – secondo testimoni oculari – sono balzati giù hanno aggredito un gruppo di ragazzi e ne hanno trascinati via cinque o sei fra i 10 e i 14 anni consegnandoli poi al comando militare di Betlemme È intanto anche qui c'erano stati clamorosi incidenti Una trentina di studentesse adolescenti, asserragliate sul balcone della loro scuola, hanno lanciato sassi e bottiglie contro auto con targa israeliana all'arrivo dei soldati hanno cominciato a gridare in coro «Palestina sacrifichiamo la nostra anima e il nostro sangue per te» Altri giovani impegnavano i soldati anche nelle vie della città e nel pomeriggio Betlemme appariva ancora ingombra di sassi e residui di sbarramenti

Incidenti infine anche a Gerusalemme est Manifestanti palestinesi hanno bloccato il traffico sulla via Salah ed Din la principale arteria del settore arabo della città dove i negozi sono in sciopero ormai da ventiquattro giorni e dove l'altroieri c'era stato lancio di lacrimogeni anche nei pressi del Santo Sepolcro La polizia è intervenuta e ha di nuovo sparato lacrimogeni, i giovani hanno risposto lanciando sassi Il traffico è rimasto bloccato per oltre un ora □ *G L*



Alfonsín e Gonzalez firmano l'intesa di cooperazione

Dopo l'Italia anche la Spagna ha firmato con l'Argentina un trattato di cooperazione economica e commerciale Il presidente Alfonsin (nella foto) e il capo del governo spagnolo Gonzalez hanno sottoscritto ieri a Madrid l'intesa tra i due paesi che prevede oltre tre miliardi di dollari di investimenti Un altra boccata di ossigeno dunque per l'economia di Buenos Aires le cui condizioni non sono certamente floride L'accordo definito da Alfonsín «una prova di affetto e di fiducia» contiene una clausola che lo renderà automaticamente nullo qualora in uno dei due paesi la democrazia dovesse cedere il passo alla dittatura

Muore uno dei padri della bomba atomica

Seth Neddermeyer, uno dei fisici che durante la seconda guerra mondiale parteciparono al progetto Manhattan per la produzione della bomba atomica, è morto la settimana scorsa Nel '29 Neddermeyer fu chiamato da Oppenheimer per collaborare al progetto e a lui si deve l'invenzione del detonatore che permette lo scoppio degli ordigni Circa venti anni dopo lo studioso tornò all'insegnamento universitario e più volte, da allora, espresse pubblicamente il rimorso per aver dato «a cuor leggero» il suo contributo allo sviluppo delle armi nucleari

Armi all'Iran Shultz punta il dito contro Bush

Shultz smentisce Reagan e accusa Bush In un intervista rilasciata ieri alla rete televisiva «Abc» il segretario di Stato americano (nella foto) ha confermato la presenza del vicepresidente Usa alla fatidica riunione dei consiglieri per la sicurezza nazionale in cui si parlò della vendita delle armi all'Iran Ribadendo quanto aveva già dichiarato sotto giuramento a una commissione parlamentare, il capo della diplomazia statunitense ha assestato un duro colpo alla campagna elettorale di Bush in cerca di investiture ufficiali in casa repubblicana per le presidenziali di fine d anno

Reagan non getterà Meese «in pasto ai leoni»

Travolta da un nuovo scandalo che vede queta volta il ministro della Giustizia Meese implicato in una storia di corruzione internazionale, la Casa Bianca tenta di parare il colpo Pur dicendosi disposto a seguire «con la massima attenzione» l'inchiesta in corso, il presidente Reagan ha deciso di non sollecitare le dimissioni del ministro «Non ha nessuna intenzione di gettare in pasto ai leoni un suo vecchio amico», ha detto alla Cbs il capo di gabinetto Howard Baker Tanta tranquillità ostentata dal protavoce del presidente non è condivisa però dai vertici del dipartimento dove invece l'eventualità che Meese lasci l'incarico è considerata «molto probabile»

Cernobyl, decontaminata, è di nuovo sicura

Cernobyl è di nuovo sicura Lo ha dichiarato ieri Leonid Ilyin, uno degli scienziati che hanno collaborato al l'opera di decontaminazione Intervistato da «Sovietskaya Rossiya» Ilyin ha dichiarato che le vittime accertate del più grave disastro nella storia del nucleare sono trenta e non trentuno, come ha sostenuto la stampa «È vero – ha detto –, nei giorni dopo l'incidente morì un uomo ma per infarto e non per cause legate all'esplosione»

Gli indiani prendono in ostaggio i giornalisti

È accaduto ieri, per la prima volta nella storia Stanchi dei soprusi dei bianchi tre indiani della tribù Tuscarora hanno preso in ostaggio giornalisti e impiegati del quotidiano «Lumberton Robesonian», nell'omonima cittadina della Carolina del Nord, e minacciano di ucciderli se Washington non adotterà misure in favore della minoranza dei pellerossa I Tuscarora una volta appartenevano al gruppo degli Irochesi che prima dell'arrivo degli europei contava cinquemila persone Oggi secondo le stime recenti i sopravvissuti sarebbero solo settecento

VALERIA PARBONI

Grande cordialità nei colloqui in Vaticano e al Quirinale
Messaggio urgente di Mubarak al re, si parla di un piano Usa

Hussein con Cossiga e il Papa: fare presto

Il presidente Cossiga con re Hussein di Giordania

Il tema della «urgenza» di avviare una soluzione politica della crisi mediorentale è stato anche ieri al centro dei colloqui di re Hussein, con il presidente Cossiga e con Giovanni Paolo II. Allo stesso tema si riconduce l'improvviso viaggio a Roma del ministro degli Esteri egiziano, Meguid, che il presidente Mubarak ha inviato a conferire con re Hussein. Si parla di una nuova iniziativa Usa.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA È stato quasi un piccolo colpo di scena al termine del colloquio con il presidente Cossiga in Quirinale, durato tre quarti d'ora in un clima «di grande cordialità e di amicizia» re Hussein di Giordania ha avuto un imprevisto incontro con il ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel Meguid, appositamente inviato a Roma dal presidente Mubarak che si trova in visita a Parigi Hussein e Meguid sono rimasti insieme per un'ora e mezzo e successivamente lo stesso Meguid si è intrattenuto ancora a lungo con il collega giordano El Masri Stretto riserbo sul contenuto specifico del colloquio, che – ha detto Meguid – ha riguardato «il processo di pace in Medio Oriente» Il capo della diplomazia egiziana non ha voluto fornire alcun dettaglio, e si è limitato a dirsi «molto soddisfatto» e a ricordare che dopodomani sarà di nuovo a Roma insieme a Mubarak

Secondo alcune fonti, Mubarak (che aveva ricevuto a Parigi l'inviato di Reagan Philip Habib) avrebbe messo Hussein al corrente di un nuovo piano americano, trasmesso al Cairo e illustrato ieri mattina dal quotidiano «Al Ahram», il piano contemplerebbe una soluzione «di transizione» nei territori occupati, basata sull'apertura di una conferenza internazionale che darebbe il via al negoziato per un'autonomia palestinese più marcata di quella ipotizzata a Camp David Da Amman fonti governative giordane hanno definito il piano – sulla base delle indiscrezioni – «non corrispondente alle attese arabe» Ma è un fatto che a Washington si comincia a capire che non è più possibile restare fermi agli accordi di Camp David Sembra capirlo del resto perfino il premier israeliano Shamir, che se ne è uscito improvvisamente anche lui con la proposta di una conferenza internazionale di un solo giorno per aprire la via a negoziati bilaterali diretti, mentre fino a due giorni fa considerava la sola idea di una conferenza come «un disastro» per Israele

Con Cossiga Hussein ha definito «di importanza vitale» l'impegno dell'Italia e dell'Europa ed ha a sua volta parlato di una «volontà degli Usa di fare il possibile per avviare un dialogo fra le parti e arrivare a una conferenza internazionale» Ma occorre «fare presto» perché la situazione nei territori occupati «è assolutamente disperata» Cossiga ha espresso sulla conferenza l'impegno dell'Italia ed ha informato Hussein sui suoi colloqui di dicembre a Gerusalemme

Grande cordialità anche in Vaticano nell'incontro con il Papa (35 minuti a quattr'occhi) e poi con il segretario di Stato mons Casaroli (altri 45 minuti) Anche qui è suonata la nota dell'urgenza Hussein ha chiesto che il Papa faccia sentire la sua influenza perché sia messa fine alla «punizione collettiva» contro il popolo palestinese La Santa sede – ha detto poi il portavoce Navarro – «considera il problema palestinese una questione di giustizia internazionale non minore di quello dell'esistenza e sicurezza di Israele» È stato toccato naturalmente in modo particolare il problema dei Luoghi Santi le due parti concordano nel ritenere che Gerusalemme debba essere patrimonio delle tre religioni monoteistiche e nel contestare il suo status attuale (ed unilaterale) di capitale di Israele

Il cardinale del Nicaragua a Torino

Obando y Bravo: siamo andati avanti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO «Il problema è complicato perché le rispettive posizioni sembrano tra loro inconciliabili Ma come uomo di fede credo sia possibile influire sul cuore degli uomini» L'arcivescovo di Managua Miguel Obando y Bravo giunto a Torino per le celebrazioni del centenario di don Bosco viene ricevuto col suo seguito a palazzo Lascaris sede del consiglio regionale e pronuncia parole di speranza per il futuro del suo tormentato paese

Il presidente dell'assemblea piemontese Vigione gli ha porto il benvenuto esprimendo a nome di tutte le forze politiche apprezzamento e sostegno «per l'opera di pace e di progresso sociale» che il porporato svolge come mediatore tra il governo sandinista e i contras Obando y Bravo risponde parlando della sua attività di presidente della «commissione di conciliazione» il punto è come trovare una via d'uscita dice tra le posizioni del governo che propone la cessazione delle ostilità e quelle della «resistenza» (i arcivescovo definisce così i contras) che vorrebbe «una democrazia di tipo occidentale»

Impresa non impossibile perché da una parte almeno si mostra buona volontà Riconosco che il governo ha fatto dei passi positivi È positivo che abbia iniziato il dialogo coi partiti (quelli dell'opposizione ndr) anche se poi si è interrotto Inoltre ha anche abolito lo stato d'emergenza

Più complicate sarebbero le cose per quanto riguarda l'amnistia Obando y Bravo dice d'aver appreso direttamente dal presidente Ortega che il governo sarebbe disposto a concederla a 1500 contras e a 1800 miliziani del precedente regime del dittatore Somoza a condizione che scatti il «cessate il fuoco» e che gli amnistiati se ne vadano in un paese non del Centroamerica disposto a ospitarli Il che secondo il porporato di Managua somiglierebbe però a una «deportazione» Al governo sandinista e ai contras lancia un appello cerchino di prendere decisioni «molto meditate» perché ogni giorno in Nicaragua perdono la vita 60 giovani 1800 al mese e questo massacro che ha precipitato nel lutto troppe famiglie deve finire

La guerriglia è nota e alimentata e sostenuta dagli aiuti di Washington Tra poche ora il Congresso dovrà pronunciarsi su nuovi consistenti aiuti ai contras Che ne pensa Obando y Bravo di questa politica di Reagan? La risposta appare piuttosto «di parte nonostante l'arcivescovo si preoccupi di avvertire che il mediatore deve stare attento a non compromettere la sua opera «Penso che nella misura in cui il mio paese andrà verso la democratizzazione quegli aiuti potranno essere congelati □ *P G B*

Mistero sul telegramma pubblicato da «Der Spiegel»

Caso Waldheim: è scomparso il nuovo documento che accusa?

Dove si trova l'originale del telegramma, pubblicato dalla rivista tedesca «Der Spiegel», con il quale l'allora tenente Kurt Waldheim chiedeva la deportazione di 4000 civili, tra cui donne, vecchi e bambini? È scoppiato un piccolo giallo lo ha lo storico jugoslavo Dusan Plenica che aveva spedito una copia allo «Spiegel» oppure è scomparso? Lo storico tedesco Messerschimidt da Vienna è partito per far luce sul caso

VIENNA Lo storico tedesco Manfred Messerschmidt è partito per Zagabria per verificare l'autenticità del documento pubblicato dalla rivista «Der Spiegel» Tuttavia è scoppiato un piccolo giallo il documento non è rintracciabile né all'archivio di Zagabria né all'archivio di Stato di Belgrado Lo stesso Messerschmidt aveva pensato di rinviare il suo viaggio in Jugoslavia dopo che aveva saputo che il documento era «scomparso» aggiungendo di trovare l'intera faccenda «nebulosa Poi invece la partenza Lo ha confermato ieri il presidente della commissione di storici Hans Rudolf Kurz che ha detto che lo storico tedesco partito in auto può far ritorno a Vienna fin da stasera

Insomma la vicenda Waldheim è avvolta nuovamente nel mistero E comunque probabile che il documento pubblicato dalla rivista tedesca secondo il quale Waldheim avrebbe fatto deportare in Bosnia donne vecchi e bambini sia che si dimostri fondato o viceversa ritardera la pubblicazione della relazione finale della commissione prevista per 18 febbraio Il presidente austriaco ha cercato di smentire la fondatezza del telegramma «È un tentativo di screditare – ha detto in una dichiarazione apparsa sul quotidiano austriaco Die Presse – il lavoro della commissione giunta ormai alle ultime battute» «Non mi sento assolutamente incriminato da questo documento» ha concluso Waldheim mentre il suo portavoce ha definito il telegramma «falso» Di diverso tenore ovviamente il parere del direttore del centro di documentazione ebraica Simon Wiesenthal il quale afferma che il documento «se autentico porrebbe Waldheim in una preoccupante vicinanza alla partecipazione a crimini di guerra Nella fattispecie potrebbe trattarsi della trasmissione di comandi criminali» Si tratta a questo punto di stabilirne l'autenticità Ma del telegramma con il quale il tenente Kurt Waldheim chiedeva la deportazione di oltre 4000 civili in campi di concentramento in Jugoslavia non si riesce a trovare l'originale «Nessuno sa dove si trovi» ha dichiarato Messerschmidt prima di partire Ma poi ha aggiunto «Spero di tornare con una valigia piena di documenti»

Intanto sembra che lo storico jugoslavo Durari Plenca che ha spedito copia del telegramma alla rivista tedesca voglia citare in giudizio Waldheim e il suo portavoce per avere affermato che il telegramma pubblicato da «Der Spiegel» è falso Anzi l'originale del documento a quanto afferma Danko Vasovic un giornalista che ieri lo ha intervistato sarebbe in possesso dello stesso Plenca che vuole presentarlo soltanto al tribunale di Vienna o di Belgrado

La vicenda come si vede è intrigata e piena di elementi da giallo C'è solo da sperare che la missione di Messerschmidt possa portare a qualcosa di certo Oggi probabilmente lo sapremo

Prepareranno il vertice

Fissato al 21 febbraio l'incontro a Mosca tra Shultz e Shevardnadze

MOSCA Shultz e Shevardnadze si incontreranno a Mosca dal 21 al 23 febbraio prossimi La data è stata ufficialmente annunciata dalla Tass che ha diffuso una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghennadi Gherasimov «La prossima visita sarà la prima in una serie di scambi di visite dei responsabili della politica estera dei due paesi – è detto nella dichiarazione – dopo la firma a Washington del trattato sovietico americano per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio» «Lo scopo – si legge ancora nella dichiarazione di Gherasimov – è di facilitare l'applicazione degli accordi che sono stati puntualizzati nella dichiarazione congiunta sovietico americana di Washington di portare avanti la necessaria preparazione per la bozza di trattato per la riduzione del 50% delle armi nucleari strategiche e di creare le condizioni per la prossima visita del presidente Reagan a Mosca affinché questa si concluda con un risultato concreto come la visita di Gorbaciov a Washington»

Intanto negli Stati Uniti un gruppo di scienziati americani e sovietici ha espresso «ottimismo» sulla possibilità di giungere «entro l'anno» a un accordo sulle procedure di verifica degli esperimenti nucleari, tale da aprire la strada a una successiva totale messa al bando dei test medesimi Gli scienziati di Usa e Urss avevano compiuto una visita congiunta, durata una settimana, al poligono del Nevada ove gli Stati Uniti conducono i loro esperimenti H sotterranei Le due parti hanno annunciato che già entro maggio contano di poter procedere a una verifica concordata dei rispettivi test La delegazione sovietica era giunta nel Nevada restituendo la visita precedentemente fatta in gennaio da un gruppo di fisici americani al poligono nucleare sovietico di Semipalatinsk